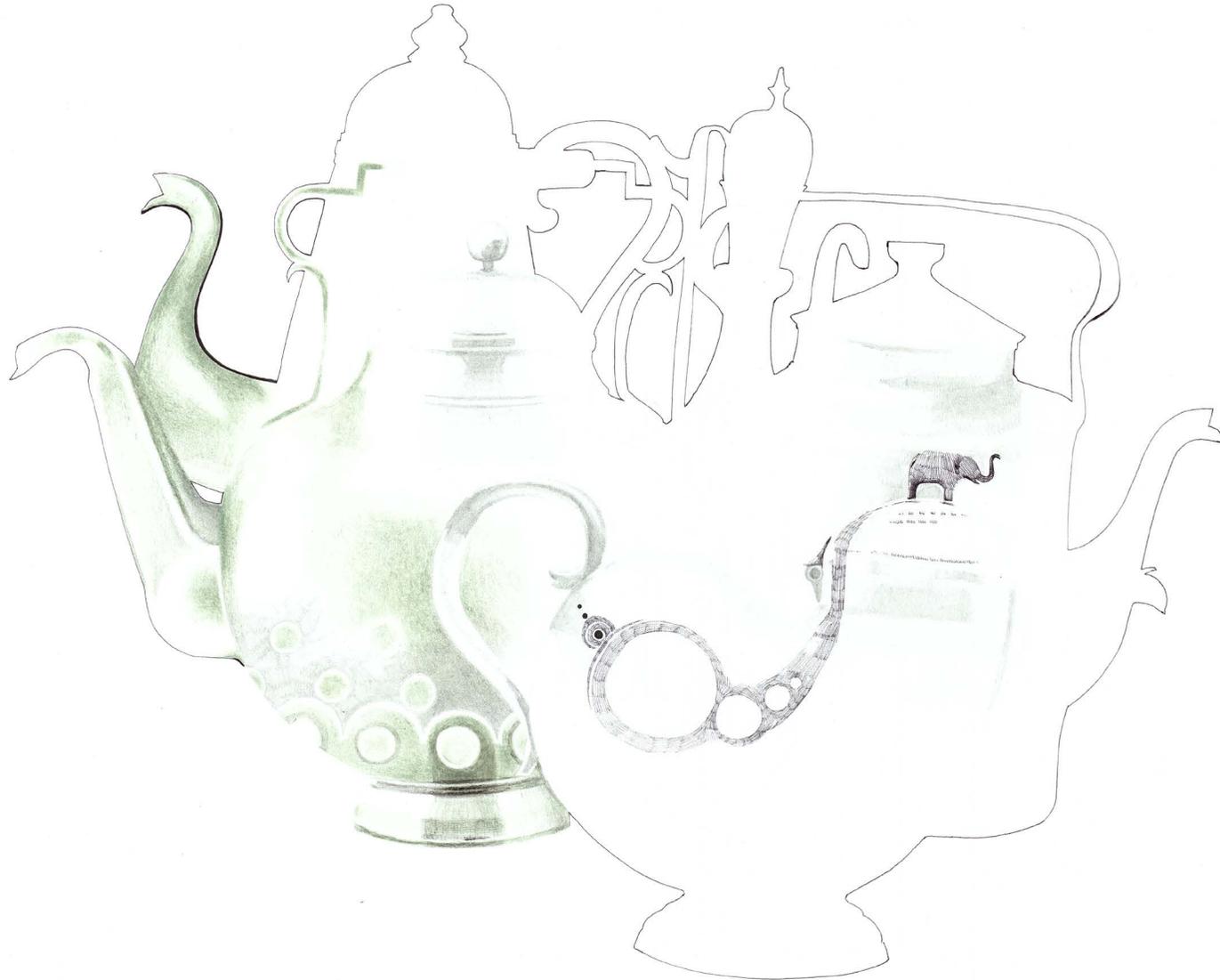




DEDA

VIAGGIO UMIDO





DEDA

VIAGGIO UMIDO

EDITORE

Passeggiando nel deserto iraniano, fuori dai giardini coltivati di un'oasi, affiorava tra la terra una teiera di latta smaltata, corrosa dal tempo ma preziosa agli occhi come una lampada di Aladino. Da allora è rimasta simbolo in un rebus di giardini, frutti esotici e ospiti cordiali, di tempi condivisi, segno tra squame, petali e genti, pronta a dispensare piccoli ricordi come sorsate di tè: visi, istantanee, incontri, appunti di viaggio. Un souvenir dal mio eden itinerante.

Il viaggio...

Si partì come carovana artistica: una ventina di persone accomunate dall'essere in strada verso una direzione, e un vecchio pullman dipinto, che tutti doveva contenere come una materna elefantessa ma che ci fece solo partire, ci concesse il primo passo, poi si coricò in un'officina meccanica turca per non risollevarsi più.

Si continuò come gruppo di amici, in varie tappe, a volte in divagazioni solitarie, per qualcuno il ritorno. Si allungarono i tempi, si sfilacciarono i percorsi. Di comune rimase la direzione, verso Est.

La Grecia rimane un passaggio fugace, tutta protesa alle promesse del futuro, e qualche concessione alla fantasia che rievoca i miti dei viaggi antichi.

La Turchia frena il passo, iniziano le presentazioni, i dialoghi e i ritratti, arrivano i racconti dei popoli e le citazioni: simbologie dei tappeti, reperti archeologici e conflitti contemporanei.

L'Iran, le nostre tappe coincidono mentalmente alle soste nei serragli delle piste carovaniere. E in ognuna il benvenuto è sorprendente. Rimangono tante domande portate da casa assieme ai bagagli, ma non abbiamo raccolto risposte, solo altre domande nella lingua dei poeti.

Il Pakistan da incognita diventa psichedelica, paesaggi asciutti e vicende dense, iniziano i rituali, si scompongono le forme e si mescolano.

L'India risente delle stratificazioni, delle strutture sociali, della molteplicità e della simultaneità di esperienze e conoscenze. Le strutture architettoniche distribuiscono gli spazi: piramide, templi e forme organiche a decorarli.

Poi di nuovo l'Italia, per accorgersi che i piedi hanno cambiato impronta, che le esperienze hanno bisogno di anni per poterle gestire come ricordi. E finalmente i sedimenti che riaffiorano sulla superficie pittorica.



